



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

*Storia istituzionale,
storia amministrativa
e interculturalità
nel mondo greco e romano*

a cura di
Generoso Cefalo, Francesco Muraca





N. 01

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi appariranno sotto forma di Atti di Convegno, volumi miscellanei, monografie e avranno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO



*Storia istituzionale,
storia amministrativa e interculturalità
nel mondo greco e romano*

a cura di
Generoso Cefalo, Francesco Muraca

Storia istituzionale, storia amministrativa e interculturalità nel mondo greco e romano

a cura di Generoso Cefalo, Francesco Muraca

Publicato (volume nr. I) all'interno della collana "*Rodopis - Ricerche di Antichità Classiche e del Vicino Oriente*"

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205658

PDF ISBN 9788831205641

EPUB ISBN 9788831205757

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Publicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

11

PREFAZIONE ALLA COLLANA

13

PREFAZIONE AL VOLUME

Valeria Melis

19

INTRODUZIONE

Generoso Cefalo, Francesco Muraca

23

LA NATURA PROBATORIA DEL GIURAMENTO
NEI CONTENZIOSI GIUDIZIARI DI ETÀ ARCAICA E CLASSICA

Maria Laura Bussu

71

MASSALIA E I CELTI:
FORME E TEMPI DI UNA SIMBIOSI CULTURALE,
POLITICA E ISTITUZIONALE

Andrea Pierozzi

103

TEMISTOCLE ALLA CORTE DEI MOLOSSI:
UN RITUALE FRAINTESO?

Niccolò Barutta

125

ONORI AL FEMMINILE:
IL CASO DELLA POETESSA ARISTODAMA DI SMIRNE

Cristiana Melidone

151

LA PREFETTURA ROMANA DI MESOPOTAMIA:
GENESI E SVILUPPI

Salvatore Copani

179

LA RICONQUISTA GIUSTINIANEA DELL'AFRICA
ATTRAVERSO L'EVIDENZA EPIGRAFICA:
ALCUNE TESTIMONIANZE

Tommaso Giuliodoro

LA RICONQUISTA GIUSTINIANEA DELL'AFRICA ATTRAVERSO L'EVIDENZA EPIGRAFICA: ALCUNE TESTIMONIANZE

TOMMASO GIULIODORO

Università di Padova

Nella primavera del 544 Solomone, prefetto al pretorio d'Africa, morì nel tentativo di sedare una rivolta delle popolazioni maure che dalla Tripolitania si era estesa alle restanti province della prefettura africana.¹ Abbandonato dagli alleati mauri e dai suoi stessi soldati, soverchiato dai nemici, cadde vittima di un'imboscata nelle alture della *Byzacena* occidentale.² Secondo Procopio, una volta raggiunta Costantinopoli, la notizia della morte di Solomone causò grande sconforto nell'imperatore, il quale si vide privato di un capace funzionario. Per onorarne la memoria, Giustiniano affidò la prefettura africana a Sergio, nipote del defunto *praefectus*.³ Al di là della veridicità dell'aneddoto procopiano, di fatto, Solomone fu davvero uno dei principali protagonisti del processo di consolidamento del potere imperiale che seguì la vittoria sul regno dei Vandali.⁴ Egli era un eunuco nativo della zona di Dara, in Mesopotamia, entrato al servizio di Belisario come *domesticus* alla fine degli anni Venti del VI secolo. Con questo ruolo ac-

1 La rivolta fu causata dal malgoverno di Sergio, *dux Tripolitaniae* e nipote di Solomone che nel 543 si rese colpevole del massacro di circa 80 tra i maggiorenti della tribù dei *Levathai*. Le fasi del conflitto sono descritte da Procop. *Vand.* 2, 21-24; Procop. *Arc.* 5, 29. Si veda inoltre Diehl 1896, pp. 339-342. Su Sergio: *Sergius* 4, *PLRE*, III.B, pp. 1124-1126.

2 La morte del prefetto d'Africa è riportata in diverse fonti primarie: Procop. *Vand.* 2, 21; Procop. *Arc.* 5, 29; Coripp. *Ioh.* 3, 473-477; Marcell. *Auct. Chron. Add. Ad annum 541 (recte 544)*; Vict. Tonn. *Chron.* II *annus* 543; Iord. *Rom.* 384. Tuttavia, queste sono in disaccordo rispetto al luogo dove Solomone trovò la morte. Nonostante Procop. *Vand.* 2, 21 sostenga che la battaglia si sia svolta nei pressi di *Theveste*, altri autori coevi sono concordi nell'identificare il luogo della morte del prefetto nei dintorni di *Cillium*, nella *Byzacena* occidentale: Coripp. *Ioh.* 3, 417-441; Vict. Tonn. *Chron.* II, *annus* 543. Si veda inoltre Diehl 1896, p. 343; Stein 1968, p. 548, n. 1.

3 Procop. *Vand.* 2, 22.

4 Basti qui ricordare il giudizio che Procopio di Cesarea diede sul suo operato: «Quando Solomone sbarcò a Cartagine [...] poté governare con moderazione e reggere pacificamente la Libia [...]. Circondò di mura tutte le città e, facendo rispettare le leggi con assoluto rigore, ristabilì completamente l'autorità del governo. Sotto di lui la Libia divenne una ricca fonte di entrate, florida sotto ogni rispetto» (trad. it. Craveri 1977). Procop. *Vand.* 2, 19.

compagnò il *magister militum per Orientem* in tutta la campagna persiana e in quella africana, dove fu posto al comando di un reparto di *foederati*.⁵ Terminato lo sforzo bellico, nell'estate del 534 sostituì Archelao al vertice della prefettura africana. Nel 536 fu costretto a riparare in Sicilia a causa della rivolta di Stotza, e poté essere reintegrato nel suo ufficio solamente nel 539, mantenendolo fino al momento della sua morte (primavera 544).⁶ Il suo operato ha lasciato ampie tracce nella documentazione letteraria ed epigrafica. Attraverso la testimonianza di due iscrizioni relative alla stagione politica di cui egli fu uno dei principali interpreti, il presente contributo si concentrerà su alcuni aspetti della riorganizzazione della neonata prefettura africana e sulla dimensione ideologica e propagandistica che accompagnò questo processo.

Dopo la vittoriosa campagna guidata da Belisario, Giustiniano si affrettò a stabilire l'assetto istituzionale che avrebbe governato l'Africa almeno fino alla metà del secolo VII. Con una costituzione emessa il 13 aprile 534, l'imperatore decretò che questa sarebbe stata amministrata da una prefettura divisa in 7 province, la cui sede fu posta a Cartagine. Il suo personale comprendeva trecentonovantasei funzionari, divisi negli *scrinia* sottoposti all'autorità del prefetto.⁷ Tuttavia, nonostante lo schiacciante trionfo di Belisario sul *regnum Wandalorum* e le precise volontà dell'imperatore espresse nella costituzione dell'aprile 534, il processo di integrazione delle ex province dell'Africa romana nell'impero richiese più di un quindicennio. A causa di ben due sollevazioni dei soldati al soldo di Costantinopoli, alle quali si sommarono numerose incursioni delle confederazioni maure, solo intorno agli anni '50 del VI secolo la situazione si stabilizzò a favore dei Romani.⁸ Le epigrafi che verranno analizzate rappresentano una fotografia degli anni centrali di questo processo, quando i Vandali erano sì stati

5 Procop. *Vand.* 1, 11.

6 Solomon 1, *PLRE*, III.B, pp. 1167-1177.

7 Cod. Iust. I, 27. Sul carattere di *lex generalis* della costituzione 27 si veda Archi 1981, pp. 1983-1984.

8 Le rivolte a cui si fa riferimento sono quella del periodo 536-539 guidata da *Stotza* e quella di *Guntharis*, che prese il controllo di Cartagine nel 546. I protagonisti delle due sollevazioni si allearono a più riprese con gli eserciti mauri per combattere le truppe imperiali rimaste fedeli a Costantinopoli. Sfruttando le debolezze interne all'esercito romano, i Mauri si ribellarono senza soluzione di continuità fino alle vittorie di Giovanni Troglita del periodo 547-549. Rivolta di Stotza: Procop. *Vand.* 2, 14-18; usurpazione di *Guntharis* Procop. *Vand.* 2, 25-28. Sulle campagne di Giovanni Troglita, il rimando è all'opera di Coripp. *Ioh.*, il cui tema principale concerne proprio le vittorie riportate sui Mauri dal generale bizantino. Si veda inoltre Diehl 1896, pp. 75-87, 353-358, 363-381.

sconfitti e la rivolta di Stotza sedata, ma le città delle province di Numidia, *Proconsularis*, *Byzacena* e Tripolitania soffrivano ancora le scorrerie dei Mauri, intenti ad estendere la loro area di influenza a spese della prefettura africana. Pertanto, Giustiniano decise di fortificare quei territori che per la loro posizione geografica erano funzionali al contenimento dei pericoli che le popolazioni indigene avrebbero potuto portare alla prefettura. Le circoscrizioni bizantine d’Africa furono quindi puntellate di *castra*, cittadelle fortificate e città difese da circuiti murari. Le epigrafi che si è scelto di commentare si pongono in relazione a questo fenomeno, provenendo la prima da *Theveste* (odierna *Tebessa*, Algeria) e la seconda da *Cululis* (*Aïn Djeloula*, Tunisia). Entrambe le città erano un baluardo a difesa delle fertili valli poste ai loro piedi (in direzione Nord e Nord-Est) e delle vie di comunicazione che le collegavano alle città costiere (da *Theveste* partiva la grande strada che passava per Ammaedara e Dougga arrivando a Cartagine; *Cululis* si trovava sulla via che collegava *Zama Regia* ad *Hadrumentum*).⁹ Questi centri rappresentavano pertanto sia un punto di passaggio sia delle potenziali prede per i Mauri che si riversavano verso le ricche pianure di *Proconsularis* e *Byzacena*. Fu questa una delle motivazioni che spinse l’imperatore ad occuparsi della messa in sicurezza di queste due importanti città.

1. *L’iscrizione di Theveste*

Theveste sorge sulle alture al confine tra Numidia orientale e *Proconsularis* sud-occidentale, posta a guardia del *limes* con le confederazioni maure che abitavano le montagne e le valli dell’alto Tell algerino, a meridione della città. Durante l’epoca imperiale la città godette di notevole prosperità dimostrata dai monumentali resti conservatisi, tra i quali spicca l’arco di Settimio Severo e Giulia Domna. Quando i funzionari bizantini decisero di fortificare (o rifortificare) l’abitato, l’arco fu incluso nell’opera difensiva ed è proprio sopra di esso, nel lato orientato a Nord-Est, che troviamo la prima iscrizione che verrà presa in considerazione.¹⁰ L’epigrafe fu scoperta nel 1844 da E. Labat e pubblicata nel volume VIII del *Corpus Inscriptionum*

9 Diehl 1896, p. 281; Desanges – Salama 2010, cartina in *Appendice 1*.

10 Per quanto riguarda una panoramica sulla *forma urbis* e l’importanza di *Theveste* nel tardo impero si veda, Desanges – Salama 2010, pp. 242-244.

Latinarum al numero 1863 con commento di G. Wilmanns nel 1916.¹¹ Non avendo potuto effettuare una analisi autoptica, mi sono avvalso della fotografia riportata da J. Durliat, scattata nel 1968; secondo quanto riportato dall'autore, nel 1981 l'iscrizione si trovava ancora conservata *in situ*.¹² La pietra, di dimensioni 1,20 m x 2,55 m, è danneggiata ai quattro angoli e il testo presenta diverse lacune, localizzate in particolare all'inizio delle linee 6, 7 e 8. Ciò nonostante, il suo contenuto risulta nel complesso ben conservato. Le lettere sono alte 9 cm e sono incise profondamente, con precisione, su uno specchio di scrittura composto da 8 righe. Questo il testo inciso:

NVTVDIVINOFELICISSTEMPORIBPIISSIMORDOM.
NORNOSTRORIVSTINIANIETTHEODORAE
GGPOSTABSCISOSEXAFRICAVANDALOS
MQVEPERSOLOMONEMGLORIOSISS
 ETEXCELLGISTROMILITUMEXCONSULPRAEFECT
IBIAVNIVERSAMMAURUSIAMGENTEM
ROVEMAEMINENTISSIMIVIRITHE
VESDAMENTAEDIFICATAEST

Restituzione

[(crux)] Nutu divino, feliciss(imis) temporib(us) piissimor(um) dom /
[i]nor(um) nostror(um) Iustiniani et Theodora /
[au]g(ustorum) post abscis<s>os ex Africa Vandalos /
[extincta]mqve per Solomonem gloriosiss(imum) /
et excell(entissimum) [ma]gistro militum, exconsul(e), praefect(um) /
[L]ibia[e ac patricium] universam maurusiam gentem, /
[p]rov[identia eiusd]em aeminentissimi viri The/
ves[te civitas a fun]dament(is) aedificata est [(crux)].

Traduzione

Per volere divino, nei felicissimi tempi dei piissimi nostri imperatori, Giustiniano e Teodora augusti, dopo che i Vandali erano stati espulsi dall'Africa e che Solomone, gloriosissimo ed eccellentissimo magister militum, ex-console, prefetto di Libia e pa-

11 *CIL* VIII 1863; successive pubblicazioni sono dovute a Cagnat, *CIL* VIII 16507; Durliat 1981, nr. 8, pp. 22-25; Pringle 1981, *Gazetteer*, nr. 23, p. 325.

12 Durliat 1981, nr. 8, p. 23.

*trizio aveva annientato la stirpe dei Mauri, per cura di questo stesso eminentissimo uomo la città di Theveste fu riedificata dalle fondamenta.*¹³

L'iscrizione, come si vede, presenta l'opera di rinnovamento della città di *Theveste* per cura del *magister militum, exconsul, praefectus Lybiae ac patricius* Solomone, presentato all'inizio di questo contributo. Si è scelto di commentarla perché può essere concepita come un'introduzione alla struttura che il sistema di governo giustiniano assunse in Africa nonché della situazione in cui versavano le province appena conquistate. Il testo riassume infatti le tappe che caratterizzarono la sistemazione della rete cittadina e del tessuto sociale africano perché, come si è già detto, sebbene i Vandali fossero stati sconfitti («*abscissos ex Africa Vandalos*») la situazione non era affatto pacificata per via della instabilità apportata alla regione sia dall'irrequietezza dell'esercito, sia dalla pressione delle popolazioni maure. Nel periodo di vacanza della prefettura, tra 536 e 539, Giustiniano dovette impiegare i suoi migliori generali per riuscire a controllare la situazione e reinstallare per la seconda volta Solomone nell'ufficio di prefetto al pretorio.¹⁴ È a questa seconda prefettura che l'iscrizione fa probabilmente riferimento: fu infatti a cavallo tra il 539 e il 540 che egli riportò una vittoria importante sulle confederazioni maure di Numidia («*extintamque [...] universam maurusiam gentem*»). A favore di una datazione alla seconda prefettura, quindi tra 539 e 544 – anno della morte di Solomone – depone anche un passo delle *Guerre* di Procopio che racconta la già citata vittoria riportata su *Iauda*, leader delle popolazioni indigene insediate nella Numidia orientale, del 539-540. Dopo aver sconfitto più volte l'esercito mauro nella regione del monte *Aurès*, Solomone poté utilizzare l'ingente bottino guadagnato per *finanziare la costruzione di mura attorno a molte città della Libia*.¹⁵ Pertanto, uno degli esiti della campagna del 539-540 fu il reperimento dei fondi che permisero alla prefettura di intervenire sul

13 La restituzione del testo iscritto è tratta da Durliat 1981, nr. 8, pp. 23-24. Tuttavia, rispetto a quest'ultima, è stata rispettata la flessione all'accusativo dei titoli solomonei, onorifici ed effettivi, identificabili nelle linee 4-6 – sciolti da Durliat con l'ablativo sulla base del lemma «*[ma]gistro*», il quale, però, rappresenta un errore del lapicida. La restituzione di Durliat è stata ripresa anche da Pringle 1981, *Gazetteer*, nr. 23, p. 325. La traduzione è proposta da chi scrive.

14 Da Siracusa, Belisario dovette tornare a Cartagine già nella primavera del 536 per liberare la città dagli insorti guidati da Stotza: Procop. *Vand.* 2, 14-15. Germano fu invece inviato da Costantinopoli circa nel 537 con il compito di disperdere gli ultimi focolai della rivolta e ridurre le ultime sacche di resistenza indigena all'obbedienza: Procop. *Vand.* 2, 16-19; Diehl 1896, pp. 80-86.

15 Procop. *Vand.* 2, 20.

tessuto insediativo africano. Questi due elementi sembrano sufficienti ad individuare nella seconda prefettura di Solomone il momento dell'intervento sulle mura di *Theveste*.¹⁶

Oltre all'intervento di ricostruzione in sé, sembra importante sottolineare il ruolo avuto dal prefetto nella sua gestione. Successivamente alle disposizioni dell'imperatore, dal quale il potere è emanato in quanto *legge animata*,¹⁷ è questo alto dignitario a prendere concretamente in mano la situazione, operando secondo i dettami provenienti da Costantinopoli. I lavori si svolsero quindi secondo un preciso iter amministrativo, che va dalla decisione imperiale all'incarico al prefetto il quale, in conformità alle leggi giustiniane, può far apporre sull'iscrizione il proprio nome.¹⁸ Grazie ai fondi recuperati, il progetto di rinnovamento delle città africane poté avere luogo, portato avanti a livello locale dagli ufficiali della prefettura pretoriana. Su ordine di Solomone, un anonimo funzionario impiegato in uno degli *scrinia* cartaginesi redasse quindi la minuta che fu poi recapitata al lapicida, il quale, ultimo anello della manifestazione del potere bizantino, incise la pietra con il messaggio che da Cartagine (o Costantinopoli) si voleva

16 Procop. *Vand.* 2, 19-20; Diehl 1896, p. 74, propone di datare l'iscrizione alla prima prefettura di Solomone (534-536) basandosi sul fatto che le epigrafi relative alla seconda prefettura sarebbero state caratterizzate dalla formula *bis praefectus* riferita a Solomone. Tuttavia, nella maggioranza di quelle sicuramente databili alla seconda prefettura questa formula non compare. Si veda ad esempio il *corpus* epigrafico proveniente da Thamugadi, datato al XIII anno di regno di Giustiniano (540-541): Pringle 1981, *Gazetteer*, nrr. 25-27, pp. 326-327.

17 L'attributo di legge animata, legge vivente (νόμος ἔμφυχος), fu associato alla *basileia* già dagli esponenti della filosofia stoica dei primi secoli dell'era cristiana. Attraverso il tramite dei pensatori cristiani, su tutti Eusebio di Cesarea, questo aspetto della teoria politica di età ellenistica fu adattato alla situazione dell'impero nel VI secolo. Giustiniano dimostra di farne un consapevole uso riferendosi al legame istituito tra Dio e l'imperatore, dove quest'ultimo rappresenta un'immagine che tende, per natura, alla mimesi della perfezione divina. Questo concetto è espresso più volte nelle leggi contenute nel *Corpus Iuris Civilis*. Tra questi esempi, particolarmente importante per il tema trattato è sicuramente quello contenuto nella *Novella* 105, 2, 4 in cui si legge: «[...] *ipsas leges deus subiecit, cum vivam legem ipsum ad hominem mitteret* [...]». Per un'analisi dell'evoluzione storica del concetto di legge animata e la sua applicazione nel pensiero politico bizantino il rimando è a Pertusi 1983, pp. 24-26. Per quanto riguarda invece una panoramica sul pensiero politico che caratterizzò il periodo giustiniano, nell'impossibilità di presentare il panorama bibliografico completo, si rimanda ad alcuni dei principali lavori dedicati alla questione: Stein 1968, pp. 277-280; Henry 1967, pp. 281-308; Mazza, 1986, pp. 233-249; Meier 2004, pp. 7-12; Cosentino 2010, pp. 245-246; Gallina 2016. Si segnala tuttavia che le teorie politiche propagandate con veemenza dalla corte giustiniana non furono accettate senza conflitti dalla società costantinopolitana di metà VI secolo. Ad esempio, sia Giovanni Lido che l'anonimo trattato *De scientia politica*/Περὶ πολιτικῆς ἐπιστήμης si espressero, fra le altre cose, a favore di un forte ridimensionamento del ruolo dell'imperatore – magnificato invece dalla mimesi divina perseguita da Giustiniano. Com'è noto, tuttavia, fu il partito giustiniano a prevalere.

18 Cod. Iust. 8, 11, 10; Duval 1983, pp. 168-169.

veicolare.¹⁹ Ed è proprio con un riferimento alla ideologia della *renovatio* che l'iscrizione si conclude: grazie alla *providentia* di Solomone, *Theveste* e i suoi abitanti possono nuovamente godere di una *civitas a fundamentis aedificata*. È evidente il valore metaforico dell'espressione *a fundamentis*: la città, che non era stata toccata dalla guerra vandolica e si trovava a distanza di sicurezza dai teatri d'azione delle campagne contro i Mauri (almeno fino al 544), non necessitava certamente di essere completamente ricostruita.²⁰ Tuttavia, il fatto stesso che fosse tornata insieme ai suoi abitanti sotto il dominio imperiale le donava una nuova vita e un nuovo lustro, persi durante la dominazione vandolica: le fondamenta di cui parla il nostro testo sembrano rappresentare pertanto un nuovo inizio culturale e politico, prima ancora che materiale e urbanistico. Nel vocabolario dell'iscrizione si riflettono dunque chiaramente i temi della propaganda imperiale relativa ai territori riconquistati: la *libertas* dei *cives* appare una condizione ritrovata nel momento in cui essi – i cittadini – ritornavano ad essere sudditi dell'imperatore, nel momento in cui era l'impero a farsi carico dei bisogni che la comunità esprimeva e dei lavori che essa necessitava.²¹ A quanto detto poteva aggiungersi un tema di carattere religioso, che, nonostante non sia esplicitato dal nostro testo, fu uno degli aspetti ai quali Giustiniano diede maggior peso.²² Grazie alla conquista infatti, le città africane furono nuo-

19 Nel lessico utilizzato nell'iscrizione vanno notati almeno due particolari. Il primo è costituito dall'utilizzo, nella terza linea, del termine *abscissos* per indicare la vittoria riportata sui Vandali. Lo stesso vocabolo è utilizzato nella costituzione 27 in relazione alle torture a cui i vescovi africani furono sottoposti dai Vandali: «*Vidimus venerabiles viros, qui abscissis radicibus linguis poenas suas mirabiliter loquebantur [...]*», *Corpus Juris Civilis*, II, *Codex Iustinianus*, 1, 27, 1, 3. Si assiste quindi ad un rovesciamento dell'utilizzo del termine, che passa da indicare le persecuzioni subite dai cattolici africani ad esprimere la condizione dei Vandali i quali, sconfitti, non hanno alcuno spazio di azione nell'Africa di Giustiniano. Il secondo elemento di interesse è invece rappresentato dalla flessione all'accusativo singolare del termine greccizzante *maurusiam*, utilizzato per indicare la popolazione dei Mauri (chiamati da Procopio Μαυρούσιοι). Questi aspetti potrebbero far supporre che l'estensore della minuta fosse ellenofono e, in forza del suo impiego nella prefettura cartaginese, avesse avuto accesso al testo della costituzione 27.

20 Nel libro dedicato all'Africa del *De Aedificiis*, Procopio sostiene che i Vandali avevano abbattuto numerose fortificazioni che proteggevano le città per evitare che i Romani potessero asserragliarvi dentro: Procop. *Aed.* 6, 5, 2-5. Tuttavia, non è chiaro se le mura di *Theveste* subirono questo trattamento. Al contrario, è però certo che le campagne contro i Mauri della fine degli anni Trenta si svolsero principalmente nella zona del monte *Aurès*, in Numidia, e i centri maggiormente interessati furono *Thamugadi* e *Sitifis*, entrambi situati a circa 200 km Ovest da *Theveste*. Duval 1983, p. 167.

21 Sul tema propagandistico della ritrovata *libertas* dei romani d'Africa dopo «*centum et quinque annos di durissima captivitate et iugo barbarico (sic)*» si veda il proemio della *sanctio* 27, paragrafi 1-10; l'espressione riportata è tratta dal paragrafo 8. Nonostante il termine *libertas* non compaia nel lessico dell'epigrafe, il riferimento a essa, declinata in chiave imperiale, è chiaramente identificabile.

22 Nella costituzione 27 i Vandali sono rappresentati come nemici «*qui animarum fuerant simul hostes*

vamente governate da un monarca ortodosso e non più dagli eretici Vandali. I cittadini, pienamente reintegrati nell'impero dei Romani, inteso come *unificazione cristiana del genere umano*, potevano finalmente condurre esistenze degne della loro condizione, imperniate sui valori propri della ritrovata *Romanitas*, categoria ormai slegata da caratteri territoriali o etnici ma saldamente vincolata a connotazioni politiche, religiose e civili.²³

2. *L'iscrizione di Cululis Theodoriana*

La città di *Cululis*, odierna *Aïn Djeloula*,²⁴ è situata nell'entroterra di *Kai-rouan*, lungo la via di comunicazione che collegava gli altopiani della *Byzacena* centrale con la pianura che si estende fino al mare. Nel suo *De Aedificiis*, Procopio testimonia che *Cululis*, insieme a *Mammes* e *Thelepte*, costituiva uno dei centri fortificati che avrebbero dovuto sbarrare la strada alle incursioni maure verso le ricche pianure della costa.²⁵ Per quanto riguarda la storia dell'insediamento durante la tarda età imperiale e la dominazione vandalica, si dispone di una evidenza documentale relativa al IV secolo che testimonia che esso godeva dello statuto di *municipium* risalente al periodo adrianeo.²⁶ In sintesi, come nel caso di *Theveste*, si tratta di un centro con risalenti tradizioni municipali, per il quale è attestato un vescovo, *Concordius*, nel 484.²⁷

et corporum [...] Ipsas quoque dei sacrosanctas ecclesias suis perfidiis maculabant: aliquas vero ex eis stabula fecerunt», Corpus Juris Civilis, II, Codex Iustinianus, 1, 27, 1, 1-3. Inoltre, secondo Procopio, fu un vescovo orientale che, in ultimo, convinse l'imperatore a organizzare la guerra contro i Vandali. La motivazione che questi addusse fu l'obbligo per l'imperatore di salvare i Cristiani della Libia: Procop. Vand. 1, 10.

23 Sull'idea, di matrice orientale, di impero come 'unificazione cristiana del genere umano' e sul concetto di *Romanitas* durante il regno giustiniano, si veda Carile 2000, pp. 11-16.

24 Fu Diehl nel 1891 a identificare le rovine rinvenute ad *Aïn Djeloula* con il sito dell'antica *Cululis*, si veda: Diehl 1893, pp. 401-430; Pringle 1981, pp. 196-197; Modéran 1996, pp. 94-95.

25 Procop. *Aed.* 6, 6, 18.

26 *CIL VI* 1684; Modéran 1996, pp. 102-103. Si veda però *CIL VI pars 8*, fascicolo 3, pp. 4733-4734. Alföldy, curatore del volume, ha infatti proposto uno scioglimento del toponimo registrato dalla lastra bronzea (*Chullitani*) che differisce da quanto proposto da Modéran (*Cululitani*). Tuttavia, l'effettiva vicinanza fonetica dei due termini e, soprattutto, il fatto che la *civitas* citata nella lastra si ubichi inequivocabilmente in Byzacena – elemento, questo, sottolineato anche da Alföldy, il quale scarta dunque una possibile identificazione con *Chullu*, situata invece in Numidia – potrebbe far pensare che la città nominata possa effettivamente *Cululis*.

27 Halm 1879, 3 voll., p. 67; Lancel 2002, pp. 261-262.

L'iscrizione fu rinvenuta nel 1975 da D. Pringle tra le rovine della porta occidentale della fortezza bizantina della città e fu da questi inclusa nel catalogo epigrafico relativo all'Africa bizantina,²⁸ la prima pubblicazione con commento si deve però a J. Durliat.²⁹ La pietra, di dimensioni 2,20 m x 0,58 m e riccamente decorata,³⁰ dovrebbe trovarsi ancora *in situ*; non avendo potuto, nemmeno in questo caso, operare una autopsia mi sono servito della foto scattata da D. Pringle nel 1975 e pubblicata nel 2002.³¹ Il testo, inciso in 10 linee su uno specchio di scrittura che misura 0.42 m x 1,01 m, è in ottimo stato di conservazione, con lettere la cui altezza media è di 3,5 cm; risultano erose una lettera nella quinta linea e alcune altre degli ultimi due termini dell'ultima linea. Prima di passare all'analisi dei contenuti culturali dell'iscrizione sarà utile soffermarsi su una questione relativa alla ricostruzione del testo. Nonostante D. Pringle sia stato l'unico che abbia visto effettivamente la lastra, la sua restituzione proposta sia nella monografia del 1981 che nel più recente articolo del 2002 non appare del tutto convincente.³² Infatti, se per le prime nove linee non si riscontrano problemi di lettura, l'ultima linea pone diverse difficoltà, principalmente dovute dall'erosione di alcune lettere. Nel ricostruire l'ultima linea, Pringle avanza l'ipotesi che dopo la frase «*omnia tempus (h)abent*» sia possibile leggere «*flebant et (t)empora gentes*». Egli sostiene la sua scelta giustificandola con il fatto che la particolare forma di quella che lui interpreta come una F, per sua stessa ammissione *making it resembles an E*, sia attestata in altre epigrafi africane. Inoltre, in questo modo risulterebbe rispettato il ritmo dell'esametro grazie al valore metrico del termine *flebant*.³³ Diversamente, nella sua monografia del 1981, Durliat aveva proposto – per la linea in questione – una ricostruzione che differisce sensibilmente da quella suggerita da Pringle. Basandosi sulla fotografia scattata dall'archeologo inglese, Durliat argomenta che la lettera interpretata come una F da Pringle, sia

28 Pringle 1981, *Gazetteer*, nr. 4, p. 319.

29 Durliat 1981, nr. 15, pp. 37-42. Successivamente, si sono occupati dell'iscrizione N. Duval e Y. Modéran: Duval 1983, pp. 149-185; Modéran 1996, pp. 85-114. L'ultimo contributo allo studio dell'epigrafe in questione viene da D. Pringle, il quale nel 2002 propose una nuova edizione del testo accompagnata dalla descrizione del circuito murario di *Cululis*: Pringle 2002, pp. 269-290.

30 Per un commento sulla decorazione della pietra si vedano le pagine di Pringle 2002, pp. 277-281.

31 Pringle 2002, p. 275.

32 Pringle 1981, *Gazetteer*, nr. 4, p. 319; Pringle 2002, p. 274.

33 Pringle 2002, p. 277.

effettivamente una E, dando alla riga il seguente senso: «*omnia tempus (h) abent elebant et e[as i]ngentes*». ³⁴ A mio avviso, nonostante la ricostruzione di Pringle abbia il vantaggio rendere apparentemente più agevole la comprensione di questo passaggio, non sembra tuttavia corretto vedere una F all'inizio della quarta parola della linea 10. Questo per il motivo che, nonostante i confronti forniti, nella nostra epigrafe la F è sempre incisa secondo la sua forma canonica. Inoltre, la lettura proposta da Pringle della sesta parola della linea 10 in *tempora* non è compatibile con quanto chiaramente leggibile sulla lastra: è infatti possibile distinguere una F (questa sì una possibile E il cui tratto inferiore si sia eroso) e una A. ³⁵ A ciò va aggiunto che lo spazio determinato dalle lettere erose che seguono la A superstita non sembrano sufficienti ad accogliere l'incisione del vocabolo *tempora*. Tra le due letture, sembra quindi maggiormente giustificata quella proposta da Durliat, ripresa inoltre da Y. Modéran. Nell'analisi dell'epigrafe ci sia avvarrà quindi della restituzione suggerita dallo storico francese. ³⁶

HOCOPUSIMPERIVMFELIXHAS PRESITIT ARCES
 MAGNANIMIQVEETIAMSOLOMONISIVSSADEDERE
 CVIPARVITNONNUSQVICONDIDITISTATRIBVNVS
 VRBSDOMINOLAETAREPIOIAMQVEASPICEQVANTIS
 ESSESVBDVCTAMALISQVANTOQVEO. NATADECORE
 MAVRORVMTANDEMRECIPISSVBDVCTATIMORE
 CESVRAMSTATVMCIVESIVSMOENIAFASTVS
 ATQVESVVMNOMENPOSVITIBIREGIACONIVNX
 IVTINIANIMANVMAVRORVMGENTEMFUGATA
 OMNIATEMPUSABENTELEBANTETEA. . NGENTES

Restituzione

*Hoc opus imperium felix has prestitit arces /
 Magnanimique etiam Solomonis iussa dedere, /
 Cui paruit Nonnus, qui condidit ista, tribunus. /
 Urbs, domino laetare pio iamque aspice quantis /
 Es subducta malis quantoque or[n]ata decore! /*

34 Durliat 1981, p. 39.

35 Lo stesso Pringle ammette che la sua ipotesi sia «[...] somewhat speculative [...]»: Pringle 2002, p. 277.

36 Modéran 1996, pp. 91-92.

*Maurorum tandem recipis subducta timore /
 Censuram, status, cives, ius, moenia, fastus /
 Atque suum nomen posuit (t)ibi regia coniunx. /
 lu<s>tiniani manu Maurorum gente fugata, /
 Omnia tempus {h}abent elebant et ea[s i]ngentes.*

Traduzione

Il fortunato impero [l'impero dei Romani] fece quest'opera, ovvero queste fortificazioni, dando altresì ordine al magnanimo Solomone di realizzarle, al quale il tribuno Nonno, che le fondò materialmente, ubbidì. Città, gioisci di aver un signore pio e guarda ora da quanti mali sei stata liberata e da quanto decoro sei stata ornata! Finalmente liberata dal timore dei Mauri ricevi un governo, condizione civica, abitanti, diritto, mura, e orgoglio. Inoltre, la sposa imperiale ti diede il suo nome. Messa in fuga dalla mano di Giustiniano la gente dei Mauri, le mura hanno trovato il tempo propizio per elevarsi e diventare immense.³⁷

L'iscrizione è caratterizzata da un componimento in esametri che la eleva letterariamente rispetto alla coeva produzione epigrafica bizantino-africana, facendone di gran lunga l'esempio più ricco ed elaborato. Come nel caso di *Theveste*, ad essere celebrata è un'impresa del prefetto al pretorio Solomone, il cui notevole sforzo nell'amministrazione bizantina d'Africa in questo periodo è già stato messo in luce. Per quanto riguarda la datazione valgono le stesse considerazioni fatte per l'iscrizione di *Theveste*. La città di *Cululis* doveva avere sofferto seriamente la minaccia dei Mauri, citati due volte nel testo («*maurorum [...]* timore»: linea 6; «*[...] maurorum gente fugata*»: linea 9), e solo dopo la campagna di Solomone svoltasi tra 539 e 540 si sarebbe potuto produrre un testo dal simile contenuto.³⁸ Altro punto in comune tra le due epigrafi è la procedura amministrativa che soggiace alla loro realizzazione, rendendo palese l'esistenza di un *iter* specifico al quale i funzionari imperiali dovevano attenersi in casi simili. La testimonianza di *Cululis* esplicita ancora più chiaramente le fasi di questo processo che, come per la promulgazione di una legge, vede nell'imperatore la prima scaturigine. Nell'elegante lessico della nostra epigrafe è l'impero dei Ro-

37 La restituzione del testo iscritto è tratta da Durlat 1981, pp. 38-39. La traduzione è proposta da chi scrive. Si ringrazia il Professor S. Cosentino per i preziosi suggerimenti sulla possibile traduzione dell'ultima linea.

38 Dello stesso parere Durlat 1981, p. 39; Modéran 1996, pp. 92-93; Duval 1983, pp. 169-171. Pringle 2002, p. 282, si limita ad ascriverla al periodo in cui Solomone fu prefetto al pretorio (534-536/539-544).

mani, ovvero l'imperatore, che ordina a Solomone la ricostruzione delle mura, da questi demandata alla effettiva supervisione del *tribunus* della guarnigione locale, *Nonnus*.³⁹ La menzione di quest'ultimo è doppiamente importante: oltre ad arricchire la prosopografia degli ufficiali inquadrati nell'esercito provinciale,⁴⁰ testimonia che la riorganizzazione istituzionale della regione negli anni Quaranta del VI secolo era, nonostante il pericolo mauro, già in essere, per lo meno nella *Byzacena* centrale. Il tribuno era un ufficiale al comando di un reparto (*numerus*) che poteva variare dai 200 ai 400 uomini. Secondo le direttive contenute nella costituzione 27 queste unità, cioè i *numeri*, erano normalmente acuartierate nelle città.⁴¹

Dopo aver celebrato i responsabili della fortificazione, l'ornamento e la pace di cui ora può godere *Cululis*, alla settima linea si trovano evidenziati i caratteri che secondo il committente dell'epigrafe – o l'estensore della minuta – sembrano caratterizzare il modello di una città romana. Una delle peculiarità salienti dell'iscrizione è l'utilizzo, in questo passo, di un vocabolario dalla semantica profonda e di difficile interpretazione, le cui radici possono essere ricercate nei temi sviluppati dall'ideologia politica romana di età alto imperiale. Sei termini, affiancati in rapida successione, danno la cifra esatta di quali attributi, negli anni Quaranta del VI secolo, necessitava un insediamento per essere identificato come una *civitas* (*censura, status, cives, ius, moenia, fastus*). Già N. Duval e Y. Modéran si erano concentrati su questa importante testimonianza, arrivando a conclusioni assolutamente condivisibili. Alle argomentazioni già espresse dai due eminenti studiosi si potrebbero tuttavia aggiungere alcune integrazioni. Innanzitutto, si consideri l'immagine evocata alle linee 6-7 del testo: la città, qui personificata, viene esortata a ricevere dall'imperatore gli strumenti di amministrazione e governo che solo questi può fornire in quanto legge animata.⁴² Una volta che ciò diviene possibile grazie alle vittorie riportate sui barbari (così sono identificati i Mauri in Procopio⁴³) essa è nuovamente pronta ad accogliere, in primo luogo, la *censura*. Questo termine, non scevro da importanti implica-

39 Duval 1983, pp. 169-170.

40 Il tribuno *Nonnus* non è altrimenti conosciuto: *Nonnus 2, PLRE*, III.B, pp. 948-949.

41 Cod. Iust. I, 27, 2, 8-9; Una ulteriore testimonianza dall'Africa: *CIL VIII 9248*: epitaffio del tribuno *Flavius Ziperis* distaccato a *Rusgumiae*.

42 Vd. *supra*, n. 16.

43 Sono numerose le occorrenze del termine *βάρβαρος/βάρβαροι* riferito ai Mauri: Procop. *Vand.* 2, 10; 11; 19. Si veda inoltre Odorico 2013, pp. 403-414, in particolare p. 406.

zioni giuridico-amministrative, sembrerebbe essere utilizzato nell'epigrafe in relazione alla responsabilità della curia urbana di calcolare e dividere sul corpo civico di *Cululis* quanto dovuto all'erario imperiale. Alla luce di ciò si potrebbe dunque ipotizzare che *censura* stia qui a significare la rinnovata capacità del governo cittadino di funzionare nella ritrovata amministrazione dell'impero.⁴⁴ In maniera sintomatica, la *censura* è seguita da *status*, altro vocabolo con un notevole retroterra ideologico. Per quel che qui interessa, sono attestati esempi dell'utilizzo della parola riferita all'impero (*status rei publicae; status imperii*) e alla città (*status civitatis*).⁴⁵ Nel contesto dell'epigrafe di *Cululis* che, si ricorda, celebra la rifioritura in senso romano di una città, sembrerebbe più appropriato il riferimento allo *status civitatis* inteso come condizione giuridica dell'insediamento il quale, grazie al reintegro nei territori dell'impero, ritorna a godere dello 'stato' di *civitas*. Il riferimento potrebbe anche essere all'organizzazione politica della città, anch'essa condensata nel termine *status*. È plausibile in effetti che i due significati siano sovrapposti e si integrino vicendevolmente: *Cululis* ha riguadagnato lo *status* giuridico di *civitas* e per questo ha, necessariamente, acquisito un'organizzazione politica che la caratterizza in quanto tale.

Proseguendo nella lettura della l. 7, il termine successivo è riferito alla comunità che organizza la *censura* e gode dello/opera nello *status*: i *cives*. Il gruppo di questi ultimi è, nell'ideologia romana, l'aspetto cardine che caratterizza un insediamento come *civitas*. Nell'ambito di un'iscrizione che celebra una 'rinascita' urbana, la loro menzione è strumentale alla visione che Giustiniano vuole trasmettere e si integra perfettamente con i due termini precedentemente incontrati. Cos'è d'altronde una città senza i suoi *cives*? E cosa sono la *censura* e lo *status* senza i protagonisti della

44 Modéran 1996, pp. 97-98. Si discosta lievemente da questa interpretazione Durliat 1981, p. 40: per lo storico francese *censuram* sta qui a significare «soit la compétence d'une instance administrative, soit l'autorité d'un fonctionnaire». Di conseguenza, Solomone viene lodato per aver riportato al governo della città i maggiorenti romani dopo lo *iugo barbarico*. Com'è noto, tuttavia, la *censura* era collegata già dall'età repubblicana con la stesura, il controllo periodico e l'aggiornamento degli elenchi dei cittadini residenti in una data *civitas*. Sebbene sia possibile che, nel contesto cronologico ora considerato, essa fosse assimilabile ad un aspetto dell'amministrazione fiscale, è altrettanto verosimile che l'estensore della minuta abbia scelto il termine in questione non tanto per il riferimento all'attività di governo di cui la città tornava ad essere sede quanto piuttosto per l'elevato spessore antiquario e il suo valore metrico, il quale ben si prestava al componimento del testo che venne inciso sulla pietra di *Cululis*. In ogni caso, si sottolinea come sia proprio la polisemanticità del termine, che non permette di escludere *a priori* nessuno dei significati suggeriti, a rendere il testo interessante.

45 Modéran 1996, p. 98, nn. 46-47.

loro organizzazione? A queste considerazioni si unisce anche la qualità del 'cittadino romano' in contrapposizione a coloro i quali non godono di questa condizione. Vivere all'interno dell'impero in comunità organizzate in piccoli o grandi centri retti da un diritto comune amministrato al suo vertice dall'imperatore era una delle caratteristiche principali dell'essere 'romani'. Sulla stessa linea interpretativa si pone la lettura di *ius*, che segue il termine *cives*. È sul diritto che si fonda la comunità cittadina ed è il diritto che regola la convivenza degli uomini all'interno della civiltà romana. Questo termine è il degno complemento dei tre che lo precedono, identificando per la città e per la comunità che la abita lo strumento principe di organizzazione della vita politica e sociale all'interno della *Romània*.⁴⁶ Dopo aver enumerato i quattro caratteri fondamentali di una qualsiasi organizzazione municipale romana, l'epigrafe cita in ultimo *moenia* e *fastus*. Il primo termine ha due possibili letture: la prima, in riferimento alle *arces* citate nella linea 1 dell'iscrizione, potrebbe indicare le fortificazioni *ingentes* fatte erigere dal tribuno *Nonnus*; la seconda, più generale, potrebbe fare riferimento a edifici pubblici non meglio specificati. Nonostante si sia deciso di tradurre il termine con *mura* – in questo contesto forse la scelta più opportuna – è infatti attestato l'utilizzo di *moenia* in relazione agli edifici di ambiente urbano nella valenza generale di *costruzioni*.⁴⁷ In entrambi i casi, è però palese il riferimento allo svolgersi della vita cittadina: o all'interno della città murata o all'ombra degli edifici pubblici. La lista delle qualità della città termina con *fastus*. Dato che, da un punto di vista grammaticale, tutti i termini che lo precedono sono all'accusativo, questo caso si impone anche qui. Secondo Modéran sarebbe da intendere come *fasti-fastorum*, sebbene quest'ultimo vocabolo abbia l'uscita dell'accusativo in *-os*. Se questa ipotesi fosse corretta saremmo di fronte ad una citazione arcaicizzante degli elenchi in cui venivano registrati i magistrati cittadini. In ultimo, quindi, è l'albo municipale, in uso in Africa almeno fino alla fine del IV secolo (si veda ad esempio l'albo di *Thamugadi*), che si vuole ristabilire a complemento della totale rinascita della città di *Cululis*, finalmente tornata ad essere governata dal *felicissimo impero dei Romani*.⁴⁸ In alternativa, si potrebbe anche pensare al sostantivo *fastus*, il cui accusativo plurale sembra

46 Cic. *Rep.* 1, 32: *Quid est civitas nisi iuris societas?*

47 Cod. Theod. 15, 1, 32.

48 Modéran 1996, p. 99.

più compatibile grammaticamente alla iscrizione. Se così, dovremmo intendere il vocabolo più nel senso di *orgoglio* ed è questa seconda ipotesi che a mio avviso appare più convincente.⁴⁹ L'iscrizione termina esortando la comunità a gioire del fatto che la sposa imperiale, Teodora, ha dato il suo nome alla città rifondata, ora denominata *Cululis Theodoriana*.⁵⁰ Infine, nell'ultima linea – il cui primo emistichio è tratto da un noto verso dell'*Ecclesiaste* – si accenna al fatto che il tempo è maturo perché le mura della città possano crescere ed essere ingenti.⁵¹

Analizzando questa iscrizione, un primo elemento salta subito all'occhio: come mai questo utilizzo di termini arcaici o quanto meno poco pertinenti alla realtà del VI secolo? Nel momento in cui l'impero dovette ristabilire il suo dominio su province di risalente romanizzazione che provenivano da più di un secolo di dominazione vandalica, il committente dell'iscrizione avrebbe voluto consapevolmente rievocare il valore dell'*antiquitas* romana, che, d'altronde, è uno dei temi ricorrenti dalla propaganda giustiniana, applicato in tutte le regioni dell'impero ma a maggiore ragione in Africa e in Italia.⁵² In questa ottica, la continuità e il ripristino delle istituzioni imperiali viene veicolata attraverso la continuità del lessico volutamente classicheggiante utilizzato. Solomone e *Nonnus* rappresentano quindi i nuovi interpreti di un progetto dalle radici antiche che, negli anni Quaranta del VI secolo, trovava la sua legittimità all'interno della restaura-

49 Della stessa opinione Durlat 1981, nr. 15, p. 42, il quale associa 'l'orgoglio' ritrovato di *Cululis* alla vita spesa nella città, scandita dagli spettacoli teatrali e i bagni alle terme.

50 Successivamente alla riconquista dell'Africa, Giustiniano rinominò alcune tra le città più importanti della prefettura, ad esempio: Cartagine divenne *Carthago Iustiniana* (*Corpus Iuris Civilis*, III, *Novellae*, I, 37); Capsa fu chiamata *Capsa Iustiniana* (Durlat 1981, nrr. 12-13, pp. 27-32); allo stesso modo, *Hadrumantum* fu appellata *Hadrumantum Iustiniana* (Proc. *De Aed.* VI, 6, 7); *Zabi* prese il nome di *Iustiniana Zabi* (Durlat 1981, nr. 24, pp. 57-59); *Vaga*, come *Cululis*, fu rinominata in onore dell'imperatrice *Vaga Theodorias* (PROCOPI. *Aed.* 6, 5, 14). Inoltre, secondo Procop. *Aed.* 6, 5, 10, i cartaginesi diedero alle terme ristrutturate da Giustiniano il nome di *Theodorianae*. Modéran 1996 p. 100, pone l'accento sul carattere simbolico dell'apportare un nuovo nome alle città africane: «*En donnant de Cululis restaurée une définition extrêmement classique et en précisant qu'elle devint alors Theodoriana, les auteurs de notre texte situaient docn délibérément la décision de Justinien dans le vieille tradition des fondations de cités*».

51 Come si è accennato nel testo, la peculiarità di questa linea è rappresentata dal fatto che il primo emistichio è composto dai primi tre termini di un verso dell'*Ecclesiaste* (3, 1: «*Omnia tempus habent et suis spatiis transeunt universa sub caelo*»), al quale l'estensore della minuta volle fare senza dubbio riferimento. Il secondo emistichio è invece completamente diverso.

52 Ad esempio, per l'Italia si veda la *lex de pretore Siciliae* (Novell. Iust. I, 104, 1: *instar antiquitatis*); per l'Africa: *Corpus Iuris Civilis*, II, *Codex Iustinianus*, 1, 27, 1-10. Si veda inoltre Duval 1983, p. 166; Vallejo-Girves 2012, pp. 71-82.

zione imperiale.⁵³ Ulteriore elemento da mettere in luce è relativo all'ambivalenza dei termini della settima linea. È interessante notare come in essi si possano riscontrare, in una sapiente polisemia, due piani di lettura: uno riferito all'ambiente cittadino (*renovatio civitatis*), uno all'impero (*renovatio imperii*), in costante dialettica l'uno con l'altro. Il nuovo (o antico) corso è garantito dal funzionamento delle città come unità amministrative che qualificano la restaurazione del governo costantinopolitano, principale obiettivo di Giustiniano.

3. *Alcune considerazioni*

Con il presente intervento si è voluto dare spazio alla dimensione materiale e simbolica della stagione di rinnovamento di cinte murarie ed edifici cittadini di cui Solomone, su ordine di Giustiniano, fu protagonista. Data la mole di epigrafi – ad oggi 27 – databili con certezza alla sua prefettura (534-536/539-544), sembra si possa affermare che tali interventi non furono dovuti soltanto alle scorrerie dei barbari, comunque evocate nei casi presentati, ma siano da mettere in relazione ad un piano, elaborato a Costantinopoli, di (ri)costruzione di una nuova identità civile e politica delle province appena conquistate.⁵⁴ Se l'iscrizione di *Theveste* testimonia l'operato della prefettura al pretorio d'Africa nello svolgimento di uno dei suoi compiti principali – il finanziamento e la manutenzione della rete difensiva africana – quella di *Cululis* insiste maggiormente sulla dimensione culturale e simbolica degli interventi sulle amministrazioni civiche. Le città, nelle strategie di acquisizione del consenso messe in campo da Giustiniano

53 Duval 1983, p. 166; Traina 1990, p. 345. L'autore sottolinea l'aspetto fondamentale del recupero, da parte della propaganda giustiniana, di «*antichi presupposti ideologici mai tramontati*» per applicarli a nuove realtà. Si veda inoltre Gallina 2016, p. 7: «*Si potrebbe considerare Bisanzio un perfetto esempio della società definita da Bernard Lepetit "del reimpiego" in quanto i suoi gruppi sociali riqualificarono per usi nuovi le istituzioni e le regole che insieme concorrono a definire lo spazio dell'esperienza di cui essi dispongono*». È evidente come l'epigrafe di *Cululis* si ponga su questa linea, ridefinendo all'interno delle categorie proprie del VI secolo i caratteri di una città di età imperiale. È tuttavia interessante notare come l'elemento arcaico sia ancora posto come il modello insuperato al quale tendere e rifarsi.

54 Ciò sarebbe confermato anche dal fatto, ormai assodato nella ricerca storica ed archeologica, che durante il periodo vandalico le città africane continuarono a svolgere un ruolo primario in quanto centri di popolamento e gestione del territorio, mantenendo inoltre grande parte della fabbrica tardo imperiale che le caratterizzava. Sulla questione si vedano i riferimenti a Courtois 1955, pp. 313-314; Potter 2001, pp. 119-150; Leone 2007, pp. 127-165; Lepelley 2006, pp. 18-22; von Rummel 2011, pp. 23-37.

vengono poste al centro del progetto imperiale e presentate con una nuova veste, rinnovate, appunto all'interno del *fortunatissimo impero*.⁵⁵

D'altra parte, l'eco di un tale programma si coglie chiaramente nel *De Aedificiis* di Procopio di Cesarea e nella *Storia ecclesiastica* di Evagrio Scolastico. In quest'ultima opera vi è un passo relativo alla conquista giustiniana dell'Africa nel quale lo storico racconta che l'imperatore intervenne a favore di centocinquanta città, promuovendo opere di restauro. In tutte, i lavori su edifici pubblici e privati furono condotti nel segno della magnificenza, per rendere splendide le città, gradevole la vita agli uomini e *fare piacere a Dio*.⁵⁶ Al di là della veridicità del numero di città davvero ristrutturate dall'imperatore secondo Evagrio,⁵⁷ è interessante il parallelo tra questo passo e la linea 5 dell'iscrizione di *Cululis*. In quest'ultima la città è invitata a gioire del fulgore di cui può godere dopo essere stata restaurata; nella stessa maniera, in Evagrio, gli interventi giustiniani ridonano la pristina bellezza degli edifici che rende felici gli uomini e Dio. Quello del decoro sembra quindi un tema che attinge profondamente le proprie radici alla topica letteraria, e proprio per questo viene rievocato con continuità nella propaganda giustiniana.⁵⁸

Sulla stessa scia si pone il famigerato passo procopiano che termina il resoconto dei lavori ordinati da Giustiniano a *Caput Vada*, luogo di sbarco della flotta bizantina durante il primo assalto al *regnum Wandalorum*. Pressati dalla mancanza di viveri, scavando una trincea per la costruzione del campo i soldati scoprirono una fonte d'acqua. L'evento, che secondo Procopio avrebbe permesso all'esercito appena sbarcato di continuare la campagna militare e prendere Cartagine, fu subito interpretato come un miracolo. Per rendere grazie a Dio, Giustiniano decise di trasformare quel luogo da località di poco conto in una prospera città. Una volta terminati lavori di costruzione delle mura, Procopio ci assicura che la terra ivi inclusa da vile appezzamento rurale si trasformò in *civitas*, cambiando la sua natura. Gli abitanti, prima contadini, abbandonarono la vita agreste per abbracciare quella urbana, passando le loro giornate nell'*agorà*, incontrandosi nell'as-

55 Si vedano su questo aspetto le considerazioni di Vallejo-Girves 2012, pp. 76-78.

56 Evagr. *H.E.* 4, 8.

57 Duval 1983, p. 173. Secondo l'autore il numero è 'gonfiato' e potrebbe al massimo rappresentare il numero delle città comprese nella prefettura d'Africa. Potrebbe altresì trattarsi di una costruzione retorica.

58 Modéran 1996, pp. 105-107.

semblea municipale per risolvere i problemi comuni e occuparsi degli affari propri della *dignità di una città*.⁵⁹ Non si può tacere la forte somiglianza tra il contenuto delle iscrizioni analizzate e la visione della vita cittadina descritta da Procopio. Il subitaneo cambiamento di stato da campagna a città è individuato nella costruzione delle mura, ed è al loro interno che gli uomini godono di una nuova qualità civica. L'iscrizione di *Cululis*, utilizzando lo stesso elemento culturale del ritorno alle istituzioni della città arcaico-repubblicana che connota il resoconto procopiano, ci offre il medesimo quadro ideologico. Risulta quindi evidente l'importanza che la *renovatio civitatis*⁶⁰ assunse nel linguaggio politico e culturale con cui Giustiniano propagandò la reintegrazione dell'Africa nel corpo dell'impero.

59 Procop. *Aed.* 6, 6, 8-16.

60 Oltre all'epigrafe di *Theveste*, sono documentate altre 7 iscrizioni che celebrano la ricostruzione *a fundamentis* di una città, due provenienti da *Capsa*, tre da *Thamugadi*, una da *Zabi* e una, in greco, da *Thagoura*: Durliat 1981, nrr. 10-12-13-19-20-21-24. Sullo stesso tema: Duval 1983, p. 167.

BIBLIOGRAFIA

FONTI:

- Guido Ceronetti (ed.), *Qohélet o Ecclesiaste*, Torino, 1970.
- Marcello Craveri, Filippo Maria Pontani (edd.), *Procopio di Cesarea. Le guerre: persiana, vandolica, gotica*, Torino, 1977.
- Halm 1879 = Karl Felix Halm (ed.), *Notitia Provinciarum et civitatum Africae*, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctores antiquissimi*, 3 voll., Berlin, 1879, III.
- Henry Bronson Dewing (ed.), *Procopius. On Buildings*, London – Cambridge MA, 1954.
- James Diggle, Francis Richard David Goodyear (edd.), *Flavii Cresconii Corippi Iohannis seu de bellis Libycis libri VIII*, Cambridge, 1970.
- Petrus Krarup (ed.), *Ciceronis de re publica: librorum sex quae supersunt*, Milano, 1967.
- Paul Krueger, Theodor Mommsen (edd.), *Corpus Iuris Civilis, Codex*; R. Scholl, G. Kroll (edd.), *Novellae*, Berolini, 1972.
- Serge Lancel (ed.), *Victor de Vita. Histoire de la persécution vandale en Afrique. Suivi de La passion de sept Martyrs, Registre des provinces et des cites d'Afrique*, Paris, 2002.
- Theodor Mommsen (ed.), *Jordanis Romana et Getica*, in *M. G. H., Auct. Ant.*, V, Berlin, 1897.
- Theodor Mommsen (ed.), *Victor Tonnonensi Chronicon*, in *M. G. H., Auct. Ant.*, II, Berlin, 1897.
- Theodor Mommsen (ed.), *Marcellinus Comes. Chronicon cum additamentum*, in *M. G. H., Auct. Ant.*, II, Berlin, 1897.
- Theodor Mommsen, P.M. Meyer, P. Krueger (edd.), *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et Leges Novellae ad Theodosium pertinentes*, Berolini, 1905.
- M. Whitby (ed.), *Evagrius Scholasticus. The Ecclesiastical History*, Liverpool, 2000.

STORIOGRAFIA:

- Archi 1981 = Gian Gualberto Archi, *Pragmatica sanctio pro petitione Vigilii*, in G.

- G. Archi, *Scritti di diritto romano*, 4 voll., Milano, 1981, III, pp. 1971-2010.
- Carile 2000 = Antonio Carile, *Immagine e realtà nel mondo bizantino*, Bologna, 2000.
- Cosentino 2010 = Salvatore Cosentino, *Giustiniano*, in G. Traina (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. L'impero tardoantico*, 15 voll., Roma, 2010, VII, pp. 239-286.
- Courtois 1955 = Christian Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, 1955.
- Desanges – Salama 2010 = Jehan Desanges, Pierre Salama (edd.), *Carte des routes et des cités de l'est de l'Afrique à la fine de l'Antiquité d'après le tracé de Pierre Salama*, Turnhout, 2010.
- Diehl 1893 = Charles Diehl, *Rapport sur deux mission archéologiques dans l'Afrique du Nord*, «Nouvelles Archives des Missions» 4 (1893), pp. 401-430.
- Diehl 1896 = Charles Diehl, *L'Afrique byzantine, histoire de la domination Byzantine en Afrique (533-709)*, Paris, 1896.
- Durliat 1981 = Jean Durliat, *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique byzantine*, Rome, 1981.
- Duval 1983 = Noël Duval, *L'état actuel des recherches sur les fortifications de Justinien en Afrique*, «Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina» 30 (1983), pp. 149-185.
- Gallina 2016 = Mario Gallina, *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino*, Roma, 2016.
- Henry 1967 = Patrick Henry III, *A Mirror for Justinian: the Ekthesis of Agapetus Diaconus*, «GRBS» 8/4 (1967), pp. 281-308.
- Lancel 2002 = Serge Lancel (ed.) *Victor de Vita, Histoire de la persécution vandale en Afrique. Suivi par La passion de sept Martyrs, Registre des provinces et des cites d'Afrique*, Paris, 2002.
- Leone 2007 = Anna Leone, *Changing Townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab conquest* Bari, 2007.
- Lepelley 2006 = Claude Lepelley, *La cité africaine tardive, de l'apogée du IV^e siècle à l'effondrement du VII^e siècle*, in C. Witschel – J.-U. Krause (edd.), *Die Stadt in der Spätantike, Niedergang oder Wandel*, Stuttgart, 2006, pp. 13-32.
- Martindale 1980 = John Robert Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, 2 voll., Cambridge, 1980.
- Mazza 1986 = Mario Mazza, *Eternità e universalità dell'impero romano: da Costantino a Giustiniano*, in M. Mazza (ed.), *Le maschere del potere. Cultura e politica nella tarda antichità*, Napoli, 1986, pp. 233-249.
- Meier 2004 = Mischa Meier, *Giustiniano*, Bologna, 2004.

- Modéran 1996 = Yves Modéran, *La renaissance des cités dans l'Afrique di VI siècle d'après une inscription récemment publiée*, in C. Lepelley (ed.), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne*, Bari, 1996, pp. 85-114.
- Odorico 2013 = Paolo Odorico, *L'image des Berbères chez les Byzantins: la témoignage de Corippe*, in P. Odorico (ed.), *Des textes et des contextes dans la littérature byzantine: un recueil autobiographique d'articles*, Bucarest, 2013, pp. 403-414.
- Pertusi 1983 = Agostino Pertusi, *La concezione politica e sociale dell'impero di Giustiniano*, in A. Carile (ed.), *Il pensiero politico bizantino*, Torino, 1983.
- Potter 2001 = Timothy W. Potter, *Le città romane dell'Africa settentrionale nel periodo vandalico*, in P. Delogu (ed.), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Soveria Mannelli, 2001, pp. 119-150.
- Pringle 1981 = Denys Pringle, *The defence of Byzantine Africa, from Justinian to the Arab conquest: an account of the military history and archaeology of the African provinces in the sixth and seventh centuries*, (BAR International series, 99), 2 voll., Oxford, 1981.
- Pringle 2002 = Denys Pringle, *Two fortified sites in Byzantine Africa: Aïn Djelloula and Henchir Sguidan*, «Antiquité Tardive» 10 (2002), pp. 269-290.
- Stein 1968 = Ernst Stein, *Histoire du bas Empire*, 2 voll., *De la disparition de l'Empire d'Occident a la mort de Justinien (476-565)*, Amsterdam, 1968, II.
- Traina 1990 = Giusto Traina, *L'Africa secondo Costantinopoli: il VI libro del De Aedificiis di Procopio di Cesarea*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana, Atti del VII convegno di studio di (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, Sassari, 1990, pp. 314-346.
- Vallejo-Girves 2012 = Margarita Vallejo-Girves, *La epigrafía latina y la propaganda política bizantina en el Mediterráneo occidental durante el siglo VI*, «Veleia» 29 (2012), pp. 71-82.
- Von Rummel 2011 = Philipp von Rummel, *Settlement and taxes: the Vandals in North Africa*, in P. Díaz – I. Martín Viso (edd.), *Entre el impuesto y la renta: problemas de la fiscalidad tardoantigua y altomedieval*, Bari, 2011, pp. 23-37.

